

## Il ricordo di Rosa del giornalista **Camillo Vecchio**

Conosco molto bene le notizie collegate a Rosa Balistreri perché mi sono occupato di Rosa per aver scritto un libro su di Lei "U cuntutu ca cuntutu". La vita di Rosa Balistreri" (1) . Mi sono documentato da tante persone che l'hanno conosciuta a Licata, io stesso ho conosciuto Rosa e Iachinazzu. Dalle tante interviste avute con vicini di casa, parenti di Iachinazzu mi sono fatto un concetto ben preciso delle vicende umane di Rosa che tratteggio nel mio libro.

Rosa aveva una personalità forte, che mal sopportava vessazioni ed imposizioni, aveva coscienza del suo aspetto piacevole e si metteva in mostra facilmente andando in giro con disinvoltura, al contrario dell'usanza di allora che voleva la donna relegata in casa; il paese di Licata era piccolo per Rosa ed era naturale che andasse via per cercare fortuna altrove. Rosa era spigliata, tendente alla socialità e mal sopportava il ruolo casalingo, va infatti a lavorare, in una vetreria, in una fabbrica per salare acciughe, va in controtendenza per il ruolo della donna di allora, si potrebbe dire come ai nostri tempi che era una donna emancipata.

Rosa fu una vittima di quel tempo di ristrettezze e di povertà che interessavano più della metà delle persone licatesi nel periodo pre e postbellico. Rosa è nata non dove dicono tutti nelle vicinanze del lazzaretto ma a Castel Sant'Angelo (2) nei ruderi di questo castello; in quel periodo, anni 1920, chi era senza casa, le persone più umili, ottenevano una concessione comunale per abitare parti del castello, che era già malridotto e cadente e precisamente vi erano degli archi, in ogni arco alloggiava una famiglia, poi furono tutti sfrattati per far posto ad un commerciante di zolfo, certo Cammilleri che li utilizzò come deposito visto che da Licata partivano i piroscafi pieni di zolfo e questo castello era proprio dentro al porto.

Rosa era cresciuta durante la guerra in mezzo alla fame provocata dalla situazione economica disastrosa di quei tempi, ma anche dalla povertà del paese che basava le sue uniche risorse ed entrate sulla pesca e un po' sull'agricoltura e gli unici mezzi di trasporto di allora erano i carretti per le varie merci in entrata o in uscita dal paese.

---

1) vedi a pag. 35 di questo libro 2) vecchio castello situato una volta dentro al porto nelle vicinanze dell'Hotel Faro di oggi

Io ho conosciuto personalmente Iachinazzu, che durante la guerra è stato richiamato dalla leva con incarico di marò di bordo nelle navi militari; Iachinazzu fu attratto da Rosa Balistreri, ma lei era innamorata del cugino un certo Angelo, un bel ragazzo, del resto a Licata nella zona della Marina spesso avvenivano matrimoni tra cugini, anche per non dare la roba (proprietà) a persone, spesso contadini, di altri quartieri; Licata in quel periodo era formato da vari quartieri; “a Marina, San Paulu, Settispadi a Cunzaria etc...”, (1) ed ogni quartiere aveva quasi una parlata diversa dalle altre e si ci sposava spesso all’interno del quartiere; in quel periodo molti matrimoni avvenivano per acquisire dallo Stato il famoso “sussiliu” (2) mentre i celibi pagavano la tassa del celibato, per ogni figlio nato invece c’era un premio in danaro, più figli per lo Stato era sinonimo di più soldati, come ha fatto Colamiano che aveva tredici figli, era un pescivendolo che quando sbarcarono gli americani si mise al loro servizio facendo capire di essere qualcuno, mentre era nessuno e “tantu si misi a camurria” (3) che lo fecero portiere del municipio, ma lui mirava in alto e divenne confidente prima della polizia militare e poi della polizia italiana ed abitava in via Monte di Pietà, Iachinazzu non era un delinquente era un figlio della confusione che allora regnava in Italia, faceva lo scaricatore di porto nella cooperativa Carrubba con sede in via Umberto con la funzione di scaricare e portare sulle spalle i sacchi di merce (frumento o altro) che le navi caricavano o scaricavano ed erano chiamati “i vastasi du travu” operai devotissimi alla Madonna Addolorata di San Agostino; quando non v’erano piroscafi da scaricare Iachinazzu faceva “u portabagagliaru” portando le valige delle persone dalla stazione ferroviaria alle abitazioni di coloro che arrivavano a Licata, altro mestiere era adornare bummuli (4) con le conchiglie, che vendeva poi nelle sere d’estate mettendosi vicino alla lanterna. Quando si divise da Rosa avvenne perché c’era una questione ogni sera, perché lui si ubriacava non spesso, ma quasi ogni sera e quindi le liti erano all’ordine del giorno e siccome una sera Iachinazzu ritiratosi ubriaco la legnò per bene, Rosa si vendicò trafiggendolo con un colpo di lima al collo, mandandolo all’ospedale e

1) la Marina, vicino al porto abitato da marinai, San Paolo su una collinetta e quindi nella parte alta del paese abitata all’inizio da profughi dei Malta, Settispadi in periferia verso la biforcazione per Campobello e Palma di Montechiaro abitato da contadini, Cunzaria cosiddetto per la concia delle pelli.

2) sussidio, sovvenzione statale per le nuove famiglie 3) insistere 4) anfore di creta

andandosi a costituire dai carabinieri; in seguito disse che la motivazione del tentato omicidio era dovuta al fatto che il marito era un fannullone, ubriacone e che aveva venduto “a mbascianna” (1) perché Rosa era incinta, invece non era vero, il vero motivo era dovuto alle frequenti liti e alle legnate che il marito le assestava sul groppone molto spesso; su Iachinazzu Rosa ha detto delle fesserie per controbilanciare quello che lei ha fatto, quasi per farsi scusare, perché tralasciando il fatto che si ubriacava, cosa comune a molti poveri di allora, Iachinazzu cercava di guadagnarsi onestamente da vivere per lui e per la sua famiglia, ma Rosa era come una bottiglia in mezzo a delle grosse damigiane, una suo padre e l'altra Iachinazzu, piuttosto che rompersi come le bottiglie e calare la testa Rosa si ribellò mandando all'ospedale il marito e decretando così la fine di quel matrimonio ormai insopportabile per lei.

Gioacchino aveva due amici, tra cui uno, certo Federicos, di cui ho pubblicato nella “Vedetta” una poesia, lui aveva le scuole elementari e una sera si e l'altra pure erano insieme all'osteria. Iachinazzu aveva una zia, una santa donna, che passava il suo tempo tra la casa e la chiesa madre, facendo le pulizie della chiesa e conducendo una santa vita si chiamava “Graziedda”, a lei spesso Iachinazzu si rivolgeva per avere qualche lira, ed alla sua esperienza si rivolgevano tante donne del quartiere. Rosa Balistreri pur in mezzo alle disgrazie di quel tempo è nata fortunata perché in un periodo di fame, nel malessere generale ha avuto la fortuna di cantare, di avere una buona voce, che in seguito decreterà la sua fortuna d'artista. Rosa era molto furba, faceva quei piccoli mestieri che tanti allora facevano anche i pescatori, andava a spicare e furbescamente rubava le spighe dai covoni già pronti cosa che spesso esitava in botte a levapelo da parte dei sovrastanti. Rosa era bella e portava i capelli biondi, cosa non comune per allora e attirava gli sguardi degli uomini, Rosa era cosciente di questo e spesso gironzolava per le strade per farsi ammirare. Vicino alla casa dei Balistreri abitava una certa Angilora, una signora con tanti figli con una voce molto bella, potente e aggraziata nello stesso tempo, che spesso nelle serate d'estate di sera sedendosi fuori dalla porta cantava e suscitava l'ammirazione di Rosa che le fu amica e da lei imparò varie canzoni licatesi. Oggi tutti parlano bene di Rosa ma qualche lato oscuro c'è, ad esempio e lo so per certo ed ho un carteggio per dimostrare quando dico, che Rosa

---

1) corredino per il neonato

a Firenze fece una truffa, prese da un grossista della merce, e non la pagò, trasferendosi in Sicilia, il grossista la cercò in tante parti, specie a Licata, mandandole impropri e ingiurie a Lei e alla sua figlia. (1)

La seguente testimonianza è tratta dal libro “Rusidda...a licatisi” di Nicolò La Perna, per richiedere il libro o per contatti con l'autore cell: 3393269071 email: [niclap@alice.it](mailto:niclap@alice.it)

1) Dopo circa dieci giorni che Camillo Vecchio ha scritto questa testimonianza è passato, essendo molto anziano e malato, a miglior vita non potendomi consegnare o farmi vedere le prove della truffa che riferisce il Vecchio, per cui la testimonianza è da prendere con le dovute riserve non essendoci prove di quanto il Vecchio afferma.